

# Introduzione

Quando iniziai, per la prima volta, a riflettere sulle relazioni che potevano esserci fra la Parola e la dimensione economica della vita, stavo terminando gli studi universitari e, da lì a qualche mese, mi sarei laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano.

Erano i primi mesi del 1991. Per certi versi il percorso degli studi economici, peraltro ormai quasi completato, continuava a sollevare in me qualche dubbiosa riflessione. Mi sembrava infatti di avere in parte tradito le mie grandi passioni: la storia e le lingue antiche. Qualche anno prima, all'indomani della maturità classica, la scelta della facoltà universitaria era stata fonte di molti dubbi e di infiniti turbamenti. Il 1986 mi aveva scaraventato, senza troppa dolcezza, dal massimo dei voti alla maturità classica alla turbinosa angoscia del mondo contemporaneo.

L'università mi aveva dato un benvenuto piuttosto brusco nella modernità. Era stato un risvegliarsi un po' amaro lo scoprire che gli dèi e gli eroi dell'antichità classica svanivano di fronte al grigiore dei tassi di interesse e della partita doppia. Era come se i filosofi e gli storici antichi mi avessero consegnato a una teoria di economisti e studiosi di materie aziendali europei degli ultimi due secoli. Mi rendevo conto, tuttavia, che un confronto fra Keynes, che

pure imparai ad apprezzare, e Tucidide o Platone era tanto imbarazzante quanto improponibile.

L'inizio dei miei studi universitari era stato pertanto caratterizzato da una profonda nostalgia per la mia adolescenza pienamente coinvolta negli studi classici. Ora i due immensi chiostri rinascimentali dell'Università Cattolica di Milano nella nebbia e nelle luci gialle delle sere autunnali, non privi peraltro di fascino, appiattivano la mia giovinezza nel torpore intellettuale della contabilità e dell'informatica.

Mi ritornava in mente, in continuazione, l'estate precedente durante la quale decisi di intraprendere gli studi economici. Tutti mi ripetevano, fino quasi alla noia, che *carmina non dant panem*. Poteva essere verosimile. Mia madre, in cuor suo, voleva che seguissi le orme di mio padre e di mio nonno, dottori commercialisti a Milano.

Io, dal canto mio, cercavo una mediazione con il mondo moderno, come passaggio necessario per arrivare a quello contemporaneo, che prima o poi avrei dovuto affrontare. Del mondo moderno conoscevo allora ben poco: il calcio, non quello visto in televisione, ma quello giocato con i miei amici, qualche lingua moderna e qualche squarcio di letteratura del Novecento che rappresentava la punta di un iceberg rispetto a quella dei venticinque secoli precedenti.

Da ultimo avevo, nella mia scarsa cassetta degli attrezzi per interpretare la modernità, un po' di filosofia del Novecento e qualche viaggio per l'Europa continentale, allora ancora divisa in blocchi contrapposti. A quell'epoca infatti non avevo ancora varcato gli Oceani, se non per un abbrivio americano, sulla costa orientale degli Stati Uniti, nell'estate del 1988.

Le rade digressioni di Teresa Finzi, mia professoressa di filosofia del liceo in materia di incedere del pensiero eco-

nomico mi erano sempre apparse deboli e prive di fascino rispetto alle falcate possenti e prepotenti della filologia classica o della filosofia. Allo stesso tempo quei concetti come salari, profitti e tasso di interesse mi sembravano essere una chiave di lettura per la realtà e che stessero diventando un punto di osservazione del mondo contemporaneo. Mi era parso infatti che l'economia, come scienza sociale, fosse una scelta, per il mio futuro, in qualche modo compatibile con il mio interesse per la storia.

Negli ultimi anni del liceo avevo letto le opere degli storici di *Les Annales* che avevano costituito per me un'interessante novità nel panorama delle mie conoscenze storiografiche. Così, nella nostra casa, sulle colline di Sestri Levante, in un assolato pomeriggio del 24 luglio 1986 decisi che mi sarei iscritto a Economia.

Quando varcai per la prima volta il portone d'ingresso dell'università, la solare certezza del mio discernimento estivo aveva ceduto il passo a un impalpabile dubbio che cresceva e s'infittiva nella nebbia autunnale. Nonostante tutto, avevo tuttavia imparato un qualche minimale rudimento per resistere ai momenti di desolazione. Nel mentre avevo passato uno splendido inizio ottobre ad Heidelberg a fare visita a un caro amico studente di medicina in quell'ateneo. Là, nel seicentesimo anniversario della fondazione di quell'università, avevo partecipato alle conferenze di due monumenti del Novecento come Karl Popper e Hans Jonas. Li avevo sentiti parlare dal vivo, cosa quasi impensabile per me che, fino a qualche mese prima, li avevo studiati sul manuale di filosofia del liceo. Il viaggio di ritorno in treno da Heidelberg, nel buio di una notte autunnale, era stato soffuso di una grande tristezza per qualcosa che era per sempre finito.

Nei primi mesi di università frammischiai economia e pianto, matematica e pianto, ragioneria e pianto. Mi ag-

grappai al Diritto Pubblico. Il docente aveva un tratto umanamente interessante e si fermava a parlare con noi alla fine delle lezioni, cosa rara per i professori del primo anno di Economia della Cattolica di allora. Quell'uomo, Giovanni Bazoli, sarebbe diventato un personaggio di grande rilevanza nelle vicende creditizie italiane degli anni a venire, senza dubbio il più famoso banchiere italiano della seconda metà del Novecento, di cui sarebbe toccato a me scrivere la storia.

Poi mi stancai di piangere. Me la sarei giocata, ci avrei messo l'anima, pur essendo conscio che la strada era in salita. L'avrei preso come un mio particolare, specialissimo *divertissement*, come quei nobili inglesi che si divertivano a gareggiare e a vincere nell'atletica leggera all'inizio del Novecento. Voglio ricordare che, al secondo anno, avevo incontrato, come docente di Economia Politica, Luigi Campiglio, singolare figura di economista. Luigi è stato il mio maestro e con lui, negli anni seguenti, instaurai un profondo rapporto intellettuale e personale.

Nel corso dei primi anni dello studio universitario avevo anche frequentato i corsi di ebraico moderno presso la Federazione Sionista di Milano. Avevo scelto l'*ivrit*, come viene chiamato l'ebraico moderno, per controbilanciare gli studi economici con una lingua antica e moderna allo stesso tempo. A venticinque anni lo parlavo discretamente.

Alla fine ce l'avevo fatta. Ora che il "gigantesco aereo" della mia trasvolata da studente universitario si apprestava ad atterrare, ci avevo preso quasi gusto. Il *divertissement* mi piaceva. Non per questo ero diventato un professionista dell'economia. Mi tenevo ben stretto quel mio tratto volutamente adolescenziale o, meglio, *rinascimentale* di coltivare più di un interesse. E di coltivarli con cura, passione, dedizione e successo.

Avrei continuato a studiare Economia e sarei partito per fare il Master of Science alla London School of Economics, dove aveva insegnato, fino a qualche anno prima, lo stesso Popper. Avevo intenzione di continuare i miei studi economici, frequentando un dottorato di ricerca, non sapevo ancora se all'estero o in Italia.

Arrivai a Londra domenica 6 ottobre 1991. In quel tardo pomeriggio domenicale il cielo era quasi scuro e piovigginava. Ero definitivamente entrato nel mondo contemporaneo. In effetti fu proprio in quegli anni, a cavallo fra il 1986 e il 1991, quelli dei miei studi universitari, in cui si venne a parlare per la prima volta di globalizzazione<sup>1</sup>, come è oggi correntemente intesa, che la dimensione economica dell'esistenza prese progressivamente possesso delle vite delle persone, tanto che in molti iniziarono a dedicare un tempo e un coinvolgimento personale a fatti di carattere economico con un'intensità poco immaginabile fino a qualche anno prima. Progressivamente alle entità ottocentesche e novecentesche degli stati-nazione si sono sostituite le grandi *corporation* dell'economia digitale.

Non si trattava, di per sé, del tempo dedicato al lavoro, ma di una mentalità che progressivamente tendeva a valutare tutte le cose con il metro economico, a iniziare da cose piccole che, progressivamente, vennero ad avere sempre più peso.

Era come se la *fictio* dell'*homo oeconomicus*, tanto cara agli economisti neoclassici, incarnata nel personaggio Robinson Crusoe<sup>2</sup>, iniziasse ad assumere una consistenza sua propria, anche se, sapientemente, Defoe aveva collocato Robinson Crusoe in un'isola sperduta. Quando il 9 novembre 1989, cadde il muro di Berlino, il capitalismo sembrava avere vinto su tutti i fronti e il libero mercato iniziava ad assurgere a verità con la forza di un dogma non negoziabile<sup>3</sup>.

Ad avere vinto, insieme alla globalizzazione, era sicuramente il capitalismo, in modo specifico quello anglosassone, generato dal sensismo inglese del Settecento. Insomma, Locke e Hume avevano vinto non solo su Voltaire e Diderot, ma anche su Schiller e Goethe e, da ultimo, sulla tradizione di economia civile del Settecento italiano.

Berlino è stato il crocevia delle tragedie del Novecento europeo.

A Berlino ero stato due volte prima che cadesse il muro, nell'estate del 1986 e nel gennaio del 1988. Berlino era stata il simbolo prima dell'imperialismo prussiano, poi della follia nazista e successivamente del mondo diviso a metà, nonché il termometro della guerra fredda. Proprio da Berlino, poco prima della sua morte, avvenuta nell'agosto 1956, Bertolt Brecht scriveva: «Quando la Germania sarà di nuovo unita – tutti sanno che accadrà, ma nessuno sa quando – che non avvenga con una guerra».

Erano i primi passi verso questa nuova globalizzazione dai caratteri squisitamente economici.

La Parola aveva già fatto incursione nella mia vita, in modo discreto, dopo gli anni dell'oratorio. Prima si era presentata sotto l'aspetto storico in molti incontri mensili con padre Luigi Bini<sup>4</sup>, che io amo ricordare come Louis, dottissimo e illuminato gesuita; poi, negli anni dell'università, si fece progressivamente viva nelle molte opere che conoscevo dei compagni e degli epigoni di Ignazio di Loyola. Tuttavia non solo di loro. Nel corso della mia vita, ho avuto modo di avere rapporti di amicizia con membri di diversi ordini religiosi, quali i Francescani e i Servi di Maria, nonché delle congregazioni femminili delle Francescane Missionarie di Maria e dell'Opera Cardinal Ferrari, di cui le mie prozie, sorelle di mio nonno, facevano parte.

Fu infine nei miei anni di dottorato che, frequentando assiduamente alcune opere della Compagnia di Gesù in Ita-

lia, fra cui la rivista *Aggiornamenti Sociali* del San Fedele di Milano, iniziai a interrogarmi, in modo graduale, ma sempre più deciso, su quello che sembrava essere un apparente silenzio della Parola: quello appunto sui temi economici.

Cercavo e faticavo a trovare commenti non di carattere morale, ma un'analisi di senso e di significato, pure nelle mediazioni necessarie di tempo e di spazio e in un'ermeneutica, scevra peraltro da qualsiasi interpretazione di carattere fondamentale.

Cercavo qualcosa che, con il gergo dell'Antico Testamento, si sarebbe definito *kadosh*, ovvero «santo», alla ricerca di uno specifico stile di vita, nel senso che fosse messo a parte rispetto alle cose comuni e a normali interpretazioni.

Cercavo una traccia nella Scrittura di un modo di ragionare sui fatti economici e finanziari che fosse ontologicamente diverso da quelli a cui noi siamo abituati.

Cercavo quale fosse il punto di vista di Elohim e non quello di Adamah, quello del Cielo e non quello della Terra.

Cercavo questa labile traccia di significato perché «quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (*Isaia* 55, 9).

Quali sono allora le vie del Signore in materia di economia, di scambi, di commerci, di gestione del denaro in chiave esistenziale, in chiave economica e non morale? Quale è stata la riflessione storica di Israele, la sua autocoscienza in termini di evoluzione della riflessione sui temi dell'economia, della finanza, del lavoro, della sostenibilità e dell'ambiente?

Queste domande diventavano tanto più impellenti anche perché, nel frattempo, avevo, fra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta, iniziato a conoscere i cosiddetti paesi del Terzo Mondo, dal Medio Oriente all'America Latina all'India, che ponevano domande non più media-

te, ma dirette sull'uso delle risorse, sulla loro produzione e distribuzione.

In India, a Calcutta, il 30 dicembre 1990 incontrai Anieze Gonxhe Bojaxhiu, passata alla storia come Madre Teresa di Calcutta. Ci aveva accompagnato da lei il salesiano padre Dino Colussi, che era arrivato in India a vent'anni nel 1948, legato da profonda amicizia a mia nonna, allora da poco scomparsa. Madre Teresa accolse mio padre e me nella sua camera, prospiciente al lato corto del ballatoio di una casa di ringhiera nel centro di Calcutta, non lontano dalla casa per i moribondi che aveva costituito anni prima. Madre Teresa aveva uno sguardo curioso e due occhi partecipi a quanto diceva il suo interlocutore. Parlava un buon inglese. Ci disse che quando le sue consorelle le dissero che le avevano assegnato il Nobel per la Pace, nel 1979, era assolutamente convinta fosse uno scherzo e non ci fece molto caso. Iniziò ad avere qualche dubbio quando iniziarono a chiamarla i giornali di tutto il mondo. Lo diceva ridendo di gusto. Era la brillantissima e sagace autoironia di una santa! Poi prese la mia mano nella sua mano sinistra e mi disse: «*Never forget. Just five words...*». E abbinando le singole parole alle dita della sua mano destra, le snocciolò dicendo: «*What he did for me*».

Le ripeto spesso come una mia personale *preghiera di Gesù*, come usano gli ortodossi: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore».

Qualche anno dopo, quando anche il dottorato di ricerca in Politica Economica era appena terminato, poco prima dei trent'anni, per un momento le mie antiche passioni presero a rivivere incastonate *sub specie novi temporis*.

Avvenne infatti che mi venne chiesto di scrivere la storia di una banca. Non si trattava di una banca qualsiasi, ma del Banco Ambrosiano, fondato nel 1896 dal beato Giuseppe Tovini che, nel 1982, era fallito in seguito a uno

scandalo che, all'epoca, suscitò una vasta eco sia in Italia, sia in Europa. A poco meno di tre lustri di distanza, prima che quegli avvenimenti *degni di essere ricordati con il tempo svanissero*, insomma con la stessa finalità con cui Erodoto inizia le sue *Storie*, la banca che era sorta dalle ceneri del vecchio Banco Ambrosiano mi commissionò il libro.

Curiosamente il committente era il mio professore di Diritto Pubblico di dieci anni prima: Giovanni Bazoli. Le vicende che portarono alla rovinosa caduta del Banco Ambrosiano sono note e sono state oggetto di molti studi di diverso genere. Ancora oggi, a quasi quaranta anni di distanza, alcuni contorni di quella vicenda continuano a essere avvolti nel mistero.

Di tutta quella storia a cui ho dedicato qualche anno di ricerche, mi colpì subito il ruolo giocato dal rapporto fra la chiesa cattolica e il denaro. Questo mio interesse nacque non tanto per le vicende che nella parte finale della vita del Banco Ambrosiano ebbero come protagonista lo IOR, ovvero un importante istituto finanziario collegato con la Santa Sede<sup>5</sup>, ma perché le vicende del Banco Ambrosiano rappresentano un filo conduttore, lungo per quasi un secolo, di lettura e interpretazione dei cambiamenti intercorsi nel rapporto fra la chiesa cattolica e il denaro.

Anche in questo caso mi sembrava che la Parola da questa intera vicenda fosse parzialmente assente. Mi ritrovai indiretto testimone di una vicenda di alcuni anni prima, paradigmatica a proposito di alcuni non semplici discernimenti della chiesa cattolica rispetto al mondo moderno.

Scrissi la prima parte dell'introduzione di questo libro, fra il 2006 e il 2007, poco prima della *global financial crisis*, che squassò, dalle fondamenta, l'intero sistema economico e finanziario, a livello globale.

La scrissi nella casa per esercizi spirituali della Compagnia di Gesù, denominata *Il Capriolo*, a Selva di Valgar-

dena. Davanti ai miei occhi brillavano, nella luce del tramonto, il Sasso Piatto e il Sasso Lungo colorati di rosa e, più in basso, il *Fischburg*, o Castello della Pesca, quadrato bastione tardorinascimentale, peraltro non privo di grazia e di leggerezza, costruito verso il 1620, ovvero all'inizio della Guerra dei trent'anni.

Si era fra la fine di agosto e i primi giorni di settembre. Durante la consueta settimana di esercizi spirituali, padre Beppe Lavelli, direttore della casa di Selva, mio amico e mio confessore, invitava in forma privata Carlo Maria Martini, allora arcivescovo emerito di Milano. Il cardinale teneva generalmente l'introduzione agli esercizi e qualche colloquio. Con lui avevo una consuetudine epistolare che si era consolidata nel tempo, a partire dalla pubblicazione del libro sulla storia del Banco Ambrosiano, che il cardinale mi scrisse di avere apprezzato.

Gli chiesi quindi un colloquio e gli manifestai il mio intendimento di dedicarmi, in futuro, alla ricerca di riflessioni di carattere economico e finanziario presenti nella Bibbia. Il cardinale mi aveva ascoltato in silenzio, ogni tanto annuendo. Mi diede un solo suggerimento, ovvero di prestare molta attenzione ai diversi momenti storici che caratterizzavano la redazione dei diversi testi presenti nella Bibbia. E poi mi chiese di dare seguito a questo mio intendimento, quando fosse stato possibile. Era un caldo invito.

Qualche anno dopo, quando Carlo Maria Martini fu nella gloria, sulla sua sepoltura, nel Duomo di Milano, volle scritto il versetto 105 del *Salmo* 119 (118):

«Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino»

Era questa la prospettiva che Martini aveva sostenuto fin dal suo ingresso, come vescovo di Milano, nel gennaio 1980.

A livello personale, l'introduzione arriva a lambire la fine del Novecento. Nel mentre anche la mia vita era stata intensa. Nel 1998 ero diventato ricercatore di Finanza aziendale presso l'Università Cattolica di Milano e nel 2004 professore associato presso lo stesso ateneo.

In quegli anni avevo intensificato la mia presenza in Medio Oriente, dalla Turchia, alla Siria, alla Giordania e all'Egitto, grazie anche alla pace che regnava in quell'area tribolata del mondo. Avevo continuato a praticare la consuetudine con la Parola, riprendendo anche i miei studi di ebraico, questa volta biblico, promossi dalla Claudiana, ovvero la libreria e il centro culturale della Chiesa Valdese di Milano.

Pertanto, quando scrissi quelle pagine, ritenevo, correttamente, di essere pronto per iniziare la stesura di questa monografia e, infatti, alcuni dei capitoli di questo libro furono redatti allora. Tuttavia, da lì a poco, gli eventi pubblici e anche quelli della mia vita si affastellarono velocemente.

E mi sembrò che fosse ragionevole assecondare e osservare il loro turbinio. Gli eventi pubblici sono noti, a partire dalla *global financial crisis*, per proseguire con la crisi dell'Eurozona, le successive derive populiste sulle due sponde dell'Atlantico, fino ad arrivare alla recente pandemia del Coronavirus che sta devastando l'intero globo, a partire dall'inizio del 2020.

Anche la mia vita era stata intensa: nel 2008 mi ero sposato con Francesca, che aveva discusso con me la sua tesi di laurea qualche anno prima. Nel 2009, 2013 e 2017 sono nati rispettivamente Benedetta Rachele, Beatrice Carlotta e Alessandro Alberto. Nel mentre, nel 2014, presi l'abilitazione da professore ordinario di Finanza aziendale e, nel 2015, venni chiamato in cattedra, sempre all'Università Cattolica. Terminava pertanto anche la lunga marcia accademica che, dalla laurea in Economia (1991), mi ave-

va portato in cattedra su Finanza aziendale (2015). Insomma quanto aveva avuto origine come un *divertissement*, si era sempre più radicato nella mia vita. Ho tuttavia sempre tenuto dritta la barra del timone della mia vita contro tentazioni e seduzioni tecnocratiche ed economicistiche e ho sempre mantenuto una prospettiva olistica e umanistica rispetto a tutto quello che ho studiato, scritto e compiuto.

Nel mentre, oltre a pubblicazioni di carattere squisitamente scientifico e accademico, avevo scritto la storia di Banca Intesa (2013), prosecuzione della *Storia del Banco Ambrosiano*, pubblicata nel 2001 e quella della Pirelli (2015). A scrivere la storia della Pirelli mi chiamò, nel 2010, Marco Tronchetti Provera. Allora non ci conoscevamo, ma negli anni abbiamo cementato un rapporto di grande stima e reciproca fiducia.

Anni dopo, a una presentazione ufficiale, Marco Tronchetti Provera disse: «Il professor Bellavite è un cattolico, io sono liberale. Siamo la dimostrazione della ecumenicità della Pirelli». È profondamente vero. L'esperienza in Pirelli ha rappresentato per me una concreta declinazione, a livello aziendale, di alcuni dei concetti e dei ricordi che troverete in questo saggio.

Tuttavia sono stati gli avvenimenti degli ultimi anni che mi hanno spinto a riprendere in mano questo progetto, mai dimenticato, ma che, da tempo, giaceva nel cassetto. I lunghi anni di incertezza, soprattutto nel contesto dell'Unione Europea, oltre ad avere messo a dura prova la stessa sopravvivenza del progetto europeo, hanno fatto emergere prospettive necessariamente innovative nel contesto dell'economia, della finanza, del management e della sostenibilità.

Tali prospettive abbracciano diversi contesti, da quello relativo alle emergenze ambientali, ai cambiamenti climatici e all'esigenza di garantire una prospettiva di soste-

nibilità alla crescita economica globale, senza la quale viene messo a repentaglio lo stesso ecosistema.

La concreta declinazione di tali prospettive passa attraverso l'individuazione di indicatori di carattere ambientale, sociali e di corporate governance (i cosiddetti ranking ESG), che possano misurare e monitorare l'attenzione che imprenditori e manager dedicano alle diverse tipologie di stakeholder. In questo contesto in continua evoluzione, viene messa in discussione anche la finalità dell'esistenza stessa dell'impresa e dell'azione manageriale. Il semplice e apodittico assunto, alla Milton Friedman (1970), di massimizzazione del valore corrente del capitale economico dell'impresa a beneficio degli azionisti sembra essere progressivamente superato, rispetto a una prospettiva più poliedrica della finalità di impresa a servizio di una diversa platea di stakeholder (Mayer, 2019; Bellavite Pellegrini, Dallochio, Parazzini, 2020).

Queste riflessioni hanno ridefinito le prospettive *esistenziali* non solo delle società con fini di lucro, ma di tutte le diverse tipologie di soggetti giuridici che esercitano attività di carattere economico. Nuove prospettive di indagine, fino a non molto tempo fa marginali, prendono progressivamente la scena, come ad esempio lo *storytelling*, nonché la valenza della narrazione *corporate* (Damodaran, 2017; Shiller, 2019).

Lo stakeholder per eccellenza a cui viene dedicata specifica attenzione è l'ambiente, anche per le già ricordate crescenti preoccupazioni rispetto al tema dei cambiamenti climatici e della effettiva sostenibilità. Rispetto a queste nuove prospettive, chi scrive ritiene che uno dei fattori propulsivi che hanno spinto in questa direzione sia anche il pontificato del gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio, salito al Soglio con il nome di Francesco nel marzo 2013.

Papa Francesco ha infatti dedicato, fin dagli esordi del

suo pontificato, molta attenzione ai temi dell'ambiente e della sostenibilità, nel contesto di una visione piuttosto critica verso il funzionamento di un capitalismo di mercato di orientamento liberale, complice forse anche la sua esperienza di vita in Argentina, dove il capitalismo è stato sempre molto fragile.

Tali istanze, pur autorevolmente sostenute dal Pontefice, avrebbero avuto meno presa se il contesto macroeconomico e finanziario non avesse generato alcuni scenari del tutto innovativi e non precedentemente sperimentati, come ad esempio i tassi di interesse negativi. Tale situazione, mai avvenuta in alcuni secoli di esistenza del capitalismo mercantile prima e industriale-finanziario poi, ha portato a un profondo ripensamento sul tema della relativa scarsità delle diverse forme di capitale.

Se storicamente infatti il capitale scarso, per antonomasia, è stato quello finanziario, la progressiva disponibilità di liquidità sul mercato, derivante anche dalle diverse politiche di facilitazione monetaria, avvenute in seguito alle varie crisi finanziarie, ha reso relativamente più ricercate altre forme di capitali, quali quello ambientale, il capitale umano e sociale, gli aspetti di reputazione e il capitale narrativo che, in passato, rappresentavano i diversi stakeholder delle imprese.

Questa profonda evoluzione rende la molteplicità degli spunti di riflessione presenti sia nel *Primo*, sia nel *Nuovo Testamento* molto utile per chi si occupa, in diversi contesti, sia come *scholar*, sia come *practitioner*, per usare la classica definizione anglosassone, di economia, finanza, business e management, nella prospettiva martiniana sopra menzionata del *Salmo* 119 (118).

Tutto questo è reso ancora più attuale grazie a un duplice ordine di fattori che verranno meglio esposti nella premessa metodologica all'opera.

Da un lato, infatti, le capacità di indagine analitica sono molto aumentate rispetto al recente passato, perché è possibile prendere in esame, nelle analisi, una grande quantità di dati, i cosiddetti *big data*, derivanti da osservazioni economiche, finanziarie, ma anche di carattere naturale e ambientale.

Nella ricostruzione dei fatti storici si sono infatti rese possibili tecniche e strumentazioni di analisi relative all'indagine su dati di carattere naturale e ambientale, derivanti dalla società e della dimensione corporate un tempo assolutamente impensabili. Nel saggio *Il destino di Roma*, Kyle Harper (2019) prende in esame l'impatto degli aspetti climatici ed epidemiologici sul declino di Roma, riprendendo il classico filone di ricerca inaugurato da Edward Gibbon alla fine del Settecento, ma sfruttando rispetto al suo illustre e lontano maestro, un'ampia messe di informazioni naturali e archeologiche, ben più vaste del consueto bagaglio documentale di uno storico classico.

Inoltre queste nuove prospettive hanno reso molto fecondo un approccio interdisciplinare, volto a innestare conoscenze e percorsi metodologici e conoscitivi di una scienza all'interno di un'altra, in modo reciprocamente utile e costruttivo.

Pertanto questa monografia intende, fin da queste battute introduttive, giustapporre riflessioni di carattere teorico con una prospettiva di vissuto pubblico, privato, personale e comunitario, ovvero con una narrazione di carattere storico, nelle diverse sfumature del termine, come presenti nella narrazione del *Primo* e del *Nuovo Testamento*.

Mentre infatti ho ripreso a scrivere questa monografia, «alzo gli occhi verso i monti:» e mi chiedo, e non in modo formale, «da dove mi verrà l'aiuto?» (*Salmo* 121 (120), 1).

Sono infatti in montagna a Campo Carlo Magno, il passo che sovrasta Madonna di Campiglio, dopo il quale

la strada scende verso la Val di Sole. Quando alzo gli occhi vedo le cime innevate delle Dolomiti del Brenta e le splendide piste di discesa del Grostè che circondano il passo. Vedo le piste di sci deserte brillare nel sole, spazzate dal vento della fine dell'inverno. Siamo infatti nelle settimane drammatiche nel marzo-aprile 2020, quando la pandemia del Coronavirus infuria in Italia e sta contagiando il mondo intero. Forse nella giustapposizione fra vita, Parola e prospettive di riflessione scientifica, ma anche spirituali ed esistenziali, si può affermare, proseguendo nel *Salmo*: «Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra» (*Salmo* 121 (120), 2).

Per questo motivo, fin dall'introduzione, si è infatti voluto alternare elementi di riflessione teorica con spunti di vita concretamente vissuta, di storia personale e di avvenimenti che hanno contraddistinto la storia europea e globale in questo scampolo di tempo che ci è concesso di vivere.

Le riflessioni che vengono sviluppate in questa monografia richiedono un certo livello di conoscenza non solo della Scrittura, ma anche della storia, dell'economia politica e dei concetti di base di finanza aziendale, di ragioneria, nonché di diritto e di *corporate governance*.

La monografia è organizzata nel seguente modo. Dopo l'introduzione segue una premessa metodologica che intende illustrare, in modo più dettagliato, le prospettive, gli orizzonti e gli strumenti di indagine che verranno presi in analisi, nonché le basi di conoscenza che vengono suggerite al lettore per una fruizione utile di questo testo. Nella premessa metodologica si esporranno anche i diversi strumenti di analisi nel contesto di un approccio interdisciplinare. Tutte le successive parti della monografia, pur affrontando argomenti diversi, sono contraddistinte dal fatto di giustapporre testo biblico e altre dimensioni, culturali ed esistenziali, in un continuo e voluto rimando fra diverse prospettive.

Seguono le parti del libro, articolate, a loro volta, in diversi capitoli. La prima parte del libro è dedicata a diversi aspetti apparentemente di natura più tecnica, quali il *pricing* di attività reali, il rapporto fra rischio e rendimento, la moneta e i tassi di interesse, gli investimenti e il rischio.

La seconda parte riguarda lo scambio e i contratti e, per estensione, il tema delle relazioni, più in generale l'equità. La terza parte analizza il tema del patrimonio, visto come valore del lavoro nel tempo e i temi a questo connessi, in particolare sulle relazioni fra persone dello stesso sangue, appartenenti o non allo stesso popolo. La quarta parte analizza il lavoro, i salari, gli incentivi e le responsabilità, mentre la quinta parte prende in esame la Creazione e quindi l'ambiente, il capitale sociale, relazionale, nonché il valore della dimensione narrativa presente nel testo biblico. Seguono, da ultimo, alcune considerazioni conclusive, anche per fornire linee di ricerca prospettiche.

## Note

1. Per certi versi la globalizzazione è un fenomeno molto antico che si può riscontrare in forme diverse da quella che attualmente stiamo vivendo. Il primo fenomeno di globalizzazione avvenuto in epoca classica fu senza dubbio la *koinè* ellenistica, che propagò fino agli estremi confini dell'*oikumene* la lingua e lo spirito classico. Si assistette a una seconda globalizzazione con la conquista romana del Mediterraneo e di buona parte di quello che allora era il mondo conosciuto. In queste prime forme di globalizzazione, avvenute in età classica a prevalere è l'aspetto culturale, militare e politico. Per certi versi si può ritenere che l'aspetto militare fosse una significativa *proxy* per quanto riguardava una tecnologia superiore del mondo greco-romano rispetto a quello degli altri popoli venuti con loro in contatto. Quella che attualmente viene chiamata globalizzazione è un processo, in cui è invece prevalente l'aspetto economico. Tale processo si è avviato alla fine dell'Ottocento e più precisamente con l'introduzione del *gold*

*standard* o parità aurea. Tale processo venne bruscamente interrotto dall'insorgere del primo conflitto mondiale. Solo in anni a noi vicini il livello del commercio internazionale ha ripreso le dimensioni di quello del 1913, ultimo anno di pace in Europa. Questa integrazione ha ripreso vigore e ha compiuto un rilevante *salto di qualità* dopo la fine della guerra fredda. Alla base dello stesso processo esistono diversi elementi su cui è importante spendere qualche considerazione. In particolare se ne vogliono ricordare due: la libera circolazione dei capitali e l'avvento delle nuove tecnologie, fra cui assume un ruolo preminente internet. La fine della guerra fredda e un crescente credo liberista, che ha animato le politiche economiche della maggior parte dei paesi, ha prodotto, fra gli altri risultati, la libera circolazione dei capitali. Tale fenomeno è stato alla base dei rilevanti tassi di crescita che hanno registrato diversi paesi emergenti (Stiglitz, 2006) e anche di diverse e «vistose» crisi (Stiglitz, 2003; Stiglitz, 2004). Anche la nascita di nuove tecnologie ha avuto un ruolo rilevante. Internet, ad esempio, ha aumentato la produttività aggregata dei fattori (Shiller, 2000).

2. Sapientemente Defoe caratterizzò la figura di Robinson Crusoe come un alfiere della modernità, bianco e protestante, nato a Brema nel 1632.

3. In una valutazione più di ampio respiro e soprattutto *ex post*, bisogna ammettere che il socialismo reale non è mai stato un paradigma alternativo all'economia di mercato, non da un punto di vista concreto, tanto è vero che sono esistite a lungo economie improntate al socialismo di mercato, quanto da un punto di vista teorico, per l'estrema difficoltà di collocare centralmente tutte le decisioni produttive e di allocazione ottimale delle risorse, in assenza di un sistema di prezzi di mercato.

4. Luigi Bini, gesuita (1926-2012), aveva vissuto in Francia durante gli ultimi anni della Terza Repubblica. Quest'esperienza caratterizzò profondamente la sua vita anche nella fase successiva alla sua entrata nella Compagnia di Gesù e durante i suoi studi teologici a Lovanio.

5. Tecnicamente, infatti, l'Istituto per le Opere di Religione non può essere definito una banca.